

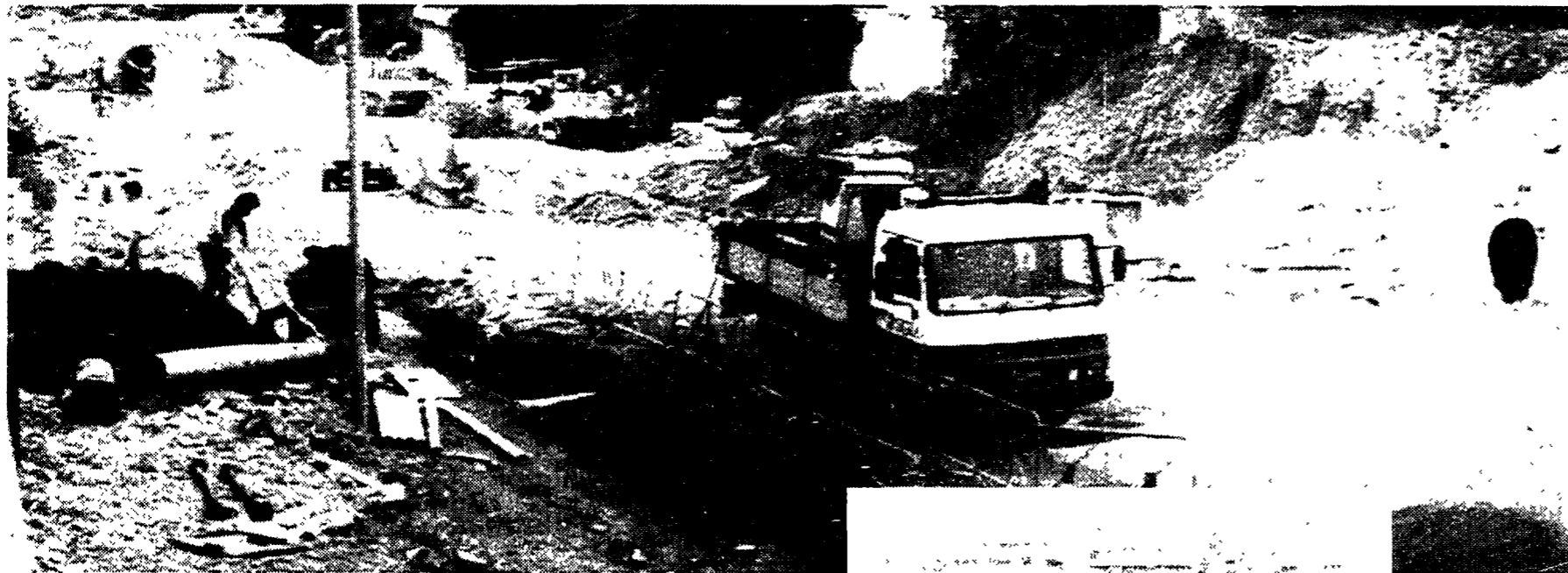
**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del V.s. usato

# Roma

L'Unità - Domenica 31 luglio 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del V.s. usato

**LAVORI IN CORSO.** Il prolungamento della via Olimpica nel '95 dovrebbe tagliare il traguardo



## E l'ingegnere spiega come funzionerà quell'«ottovolante»

L'ingegner Fausto Ferruccio è il responsabile del progetto per il doppio incrocio tra via Isacco Newton e via Portuense. Ci tiene a restare neutrale, nel passaggio tra la vecchia e la nuova amministrazione di Roma, e dice: «Siamo stati aiutati sia prima, che adesso. Ma abbiamo avuto molti problemi». Poi passa a discorrere del suo amore per Roma antica - che vorrebbe tutta percorsa di carrozze; e che invece «è costretto» a progettare a strati sovrapposti di strade larghe venti metri. «Dobbiamo essere realisti, la città ha le sue esigenze». Le due strade, spiega, sono molto diverse: la via Newton, pensata come strada a scorrimento veloce, che finiti i lavori bisognerà riportare alla sua vocazione originaria, sfoltendo i parcheggi e le incrociature di vita urbana createsi con i decenni. La via Portuense, invece, strada interquartiere, che manterrà nonostante il raddoppio questa sua caratteristica. Le due strade si incroceranno con tre svincoli, uno solo dei quali - da Largo La Loggia verso il Trullo - ritorna su se stesso e inverte il senso di marcia dei veicoli.

## E dopo trent'anni i Colli Portuensi «vedranno» l'Eur

Si parte per le ferie e si spera che, al ritorno, quei cantieri infiniti diventino solo un ricordo. Ma sappiamo che non sarà così. «Quando finiranno?». Partiamo per un giro attraverso i «lavori in corso»: oggi, via Isacco Newton.

Io dei giochi del 1960, collegando il Foro Italico e lo Stadio Flaminio, il grande stadio nuovo e il palazzetto disegnato da Nervi, all'Eur del palazzo dello Sport. Sbucherà, infatti, sul ponte della Magliana e avrà due svincoli che la porteranno sino alla Colombo.

### Terra di castelli

Torri di vedetta, casali e castelli, l'antica via Portuense si snodava attorno all'ansa del Tevere per poi imboccare la via del Porto: era il nome del piccolo villaggio sorto in età imperiale quasi alla foce del Tevere, attorno agli impianti portuali fondati da Claudio e restaurati da Traiano. Una strada, fino a cinquant'anni fa, ancora romantica, a metà fra la città e la campagna, con insediamenti artigianali e vecchie osterie. Dagli anni Sessanta per i facili collegamenti, il sito piacevole di colline e sbalzi di altitudine, la vicinanza forse con ospedali e infine con la Villa Pamphili, i prezzi più accessibili rispetto ad altre zone suburbane, si pose il problema di allargarla ed adeguarla al traffico crescente. Ora via Portuense è tutta raddoppiata fino a largo La Loggia - e in coincidenza del raddoppio di via Isacco Newton se ne allarga un altro bel tratto, fino a via del Trullo. Solo allo sbocco di piazzale della Radia, la soprintendenza non ha mai dato il permesso di sfondare le mura antiche entro cui scorreva.

### NADIA TARANTINI

Lo sterrato secco e s'allaga, polveroni lambiscono gli alberi di Villa Flora, le automobili ronzano in giri che s'avvolgono su se stessi. In basso, a sinistra, resta unico l'antico casale che la soprintendenza ha salvato al raddoppio incrociato di via Isacco Newton e di via Portuense, lavori che sono arrivati in ritardo di trent'anni come nella migliore tradizione capitolina. «Che diciamo? Speriamo bene». Il commerciante alza le spalle, indica la tripla fila davanti al suo negozio. Imponente come sempre scorre il flusso disordinato di via dei Colli Portuensi, una stradona a due corsie con immenso spartitraffico - di cui s'è persa la memoria urbanistica. L'avranno fatta per costruirvi i palazzi? Neanche per sogno. Sarebbe stata la prosecuzione naturale dell'Olimpica, dove fa una curva comoda, dopo aver sorpassato la villa Doria Pamphili, la-

sciandosi a sinistra via Vitellia e a destra via del Casaleto. Infatti, se uno è disattento, va giù dritto per i Colli e perde la discesa di circoscrizione Gianicolense.

**Trent'anni dopo**  
Ora via dei Colli Portuensi - per quante macchine può portare dai quartieri a nord - effettivamente non sbucca in niente, oltre largo La Loggia e lungo la cima sfregiata di campi e ville smozzicate (fino allo sfiatatoio di Villa Bonelli, col suo piccolo tunnel) le strade finiscono con un balzo nel vuoto, un muro, una ringhiera. Un'attesa di qualcosa che sarebbe arrivato - e nel frattempo hanno fatto le case, senza avvertire che davanti sarebbero stati un'autostrada. Via Isacco Newton, dove hanno sbancato la collina a ridosso della Portuense - è quella la prosecuzione dell'Olimpica, che dovrà chiudere l'anel-



I lavori per il prolungamento di via Isacco Newton

A. Pais

## Via Portuense, a fine settembre sarà aperta una delle carreggiate

Iniziati nel 1991, i lavori «incrociati» tra via Isacco Newton e via Portuense proseguiranno a ritmi diversi. Per via Portuense, alla fine di settembre sarà aperta una delle due carreggiate, ma alla fine di quest'anno i lavori saranno terminati, compresa la parte di svincoli di collegamento con via Isacco Newton. Quest'ultima rimarrà in lavorazione almeno un altro anno, fino alla fine del 1995. I lavori, virtualmente varati nel 1984-85, con continui sussulti legati al flusso assai incerto dei finanziamenti, hanno incontrato i consueti ostacoli. Tra il momento in cui la via Olimpica fu pensata e la sua attuale, ultima realizzazione, in questo tratto, una bella fetta di città, capannoni e persino fabbriche, si sono strutturati in modo stabile. Il punto più delicato è stato lo sgombero di una grossa fabbrica di carpenteria metallica, a ridosso dello svincolo di Magliana.

## Erano sei i banditi della Comit Hanno un nome ed un volto i «neri» del sanguinoso assalto di via Isacco Newton

### ALESSANDRA BADUEL

Un gruppo di sei banditi ex Nar o comunque di destra, che facevano rapine a Roma, ma anche fuori, a Milano, e forse all'estero, l'ex Squadra mobile e Digos hanno dato un nome ed un volto ai complici di Kappellino, quell'Elio di Scala ex terrorista dei Nuclei armati rivoluzionari di Giusva Fioravanti che morì durante la rapina alla Comit di via Newton in un giovedì pomeriggio dello scorso giugno, il 23. Quel giorno, nel conflitto a fuoco morì anche la guardia giurata Alfonso Tortorella, 49 anni. E fu ferito Fabio Gaudenzi, 22 anni, meccanico in via Orti della Farnesina, identificato dalla polizia alla manifestazione di Movimento politico del 29 febbraio del '92. Dunque lui, che fu trapassato da un proiettile alla gola, è agli arresti. Qualche giorno fa l'ha raggiunto in carcere Alberto Alessi, stessa età, già inquisito per risse allo stadio in veste di ultraromano. Sono invece in fuga, inseguiti da un mandato di cattura per omicidio volontario e rapina plurigravata, Paolo Migliorelli, 34 anni, Riccardo Brugia, di 33, e Massimo Bianchi, di 32. Tutti già inquisiti. Il primo con un passato di rapina ma anche di appartenenza a Terza posizione, e dunque inquisito per banda armata e associazione sovversiva. Stessi precedenti per Brugia, che era entrato proprio nel Nar, ed era legato a doppio filo con personaggi come Walter Sordi e Pasquale Beisito. E Brugia, detto «il bandito» e che nella banda aveva il ruolo di custode delle armi, fu anche fermato lo stesso 23 giugno, ma poi rilasciato un giorno dopo perché gli indizi immediati non furono ritenuti sufficienti. E magari per vedere da chi sarebbe andato. Bianchi, invece, è un malavitoso «puro», senza passioni politiche ma con quella, ben coltivata, per la cocaina.

stimatori hanno voluto ugualmente dare la notizia delle identificazioni per chiarire ancora una volta come si trattasse di un gruppo che pur facendo riferimento ideale alla destra, non aveva molte mete oltre a quella di «autofinanziarsi» gli svaghi. I giovani hanno conosciuto i più grandi, dei «miti» nel loro ambiente, proprio nella zona di Vigna Clara. Ed il punto di riferimento comune era l'officina di Gaudenzi, insieme all'ancora bar «Due pini». Proprio lì, il 23 pomeriggio, i ragazzi di zona seppero della rapina andata male. Del morto. E temettero per l'amico Gaudenzi. Di Kappellino, a loro, importava meno. Fu qualcun altro ad andare a deporre fin in via Newton il sabato, scrivendo «Kappellino vive» e firmando con la croce celtica per quell'ex «ragazzo strano» che era anche passato dal manicomio criminale, nell'85, per esserne poi dimesso «causa cessata pericolosità sociale» nell'86. Croce celtica e il resto, fecero sospettare il peggio: rapine per finanziare la politica.

Ora tutto sembra ridursi all'essenziale: una banda che spesso rapinava con in mano la mitraglietta Uzi o il kalashnikov, pronta ad uccidere. Come accadde, almeno per Kappellino, nella rapina al Bambin Gesù, dove morì un'altra guardia giurata. Le indagini dell'ultimo mese hanno permesso di stabilire che i sei hanno fatto vari colpi, insieme. Di certo, una rapina il 20 ottobre '93 ed una il 28 gennaio '94 a Roma, poi due, a cui parteciparono solo Gaudenzi, Di Scala Alessi e Migliorelli, il 16 febbraio '94 a Milano, infine quella di via Newton, dove Alessi non andò. Tutto chiaro, dunque. Restano tre latitanti da prendere, ed accanto l'immagine di un bel vivaio di giovani e meno giovani con la svastica in testa e pronti ad abbracciare la mitraglietta per rimediare qualche decina di milioni.

Sono latitanti in tre, ma gli inve-

## Io, Riccardo e il bassotto Pompeo

### MAURO MONTALI

Di Riccardo divenni amico giusto dieci anni fa. Per alcuni mesi, nel 1984, ho fatto, ahimè, anche il caporedattore di notte di questo giornale. E mi capitava, quando a tardissima ora rincasavo, di incontrare sempre questo giovane ragazzo che avevo già visto nel palazzo ma col quale non avevo mai parlato. E fu una sorpresa. Studente universitario (allora), Riccardo era (ed è) un tipo di quelli che piacciono a me: colto, innamorato della vita, informatissimo sulle cose del mondo. Facevamo l'alba, sotto casa, a chiacchiere. Di donne, di libri, di politica, che però a volte ci divideva. Ci faceva compagnia Pompeo, un bassotto di un anno, che appena mi vedeva comparire all'angolo della strada, cominciava a scodinzolare come un matto. Era contento perché capiva che per lui c'era almeno un'altra ora di libertà. Da passare girovagando per i giardini di Monteverde, rincor-

rendo i gatti o digrignando i denti, figuriamoci, lui così alto, agli altri canoni che incontrava per strada. La sua «specialità» era camminare su tre zampe e nessuno mai ha capito il perché lo facesse, e soprattutto, come gli riuscisse così bene. Un canino felice, Pompeo, viziato da Riccardo e da sua madre, la splendida signora Maria Antonietta che dopo una vita dedicata all'insegnamento s'era trovata in casa quest'affarino nero al quale, come mi disse una volta, voleva bene «come a un figlio scemo». Intendiamoci: era anche un bel rompigliogioni, Pompeo. Una fogna rispetto al cibo, mai fermo né a casa né fuori. Ma, in breve, divenne una specie di istituzione in via Paola Falconieri. Se la sera ti vedevi sbucare tra le gambe un siluro, state pur certi, si trattava di lui. Lo faceva con tutti, anche con chi non conosceva. I bambini ci giocavano, gli adulti lo chiamavano. E quando non si vedeva in giro, era giocofor-

za chiedere a Riccardo o alla signora: «E Pompeo?».

Via Paola Falconieri - dove la speculazione edilizia selvaggia degli anni '50 ha fatto sì che non si trovi un parcheggio neppure a pagarlo a peso d'oro, chi ha avuto la ventura di venirci, sa bene - che ha subito nel corso degli anni le, purtroppo, normali, mutazioni antropologiche che sono avvenute in tutta Roma. A cavallo tra Monteverde vecchio e nuovo, a due passi da piazza Donna Olimpia e dalla sua storica sezione comunista (e del Pds poi), la lunga e tortuosa strada è piena di gruppi di giovani che fanno sarabanda fino a tarda notte. Poi, ovviamente, qualche piccolo spaccio di droga (che non si nega a nessuno) e le sirene che suonano in guisa tale da ricordarti che i topi d'auto sono entrati in funzione. Insomma una classica cartolina metropolitana. Ma tant'è: questo, per dirla con Pasolini, è il risultato dello «sviluppo», non certo del «progresso». Epperò, nell'insieme,

ci si può vivere. Non foss'altro che per il verde e gli ampi giardini. Che, specialmente, di sera diventano il ritrovo dei tanti cani che di giorno sono costretti a muoversi maleamente negli appartamenti soleggiati del quartiere. E i «frequentatori» dei giardini di via Paola Falconieri sono aumentati di anno in anno. Ciò che non è mai cambiato, nella gerarchia animale, è però il ruolo di Pompeo: sempre il numero uno. Si sentiva un po' un principino, il padrone almeno del giardino sotto casa, e gli altri suoi simili lo capivano che quello era il suo territorio. E lo rispettavano.

Bene, una sera qualunque, all'ora di cena quando la via si fa deserta, ha pensato di dover riempire i giardini di polpette velenose, sotto forma di un potente diserbante. Chi poteva andarci di mezzo, oltre ad una decina di gatti randagi e ad un paio di merli (sì, da tre o quattro anni erano arrivati anche loro) che avevano scelto un albero per casa, davanti ad una scuola di danza classica, quasi a dover rallegrare

allieve e insegnanti? Ma, certo, lui, Pompeo. Non lo sentivo da giorni. Di notte, quando usciva di casa, il suo abbaio di felicità mi diceva che anche Riccardo fosse là. E siccome, tra noi, c'era stato qualche piccolo scacco politico, ho aspettato d'incrociarlo grazie al richiamo di Pompeo. Ma ho aspettato invano. Finché, Riccardo, non l'ho incontrato per caso. Non sapevo cosa dirlgli. Ho rotto il ghiaccio: e Pompeo dov'è?

Mi ha raccontato le sue ultime ore. Una corsa dal veterinario che le ha fatte tutte, il coma e da ultimo anche una miracolosa ripresa del canino. Ripresa che è durata, però, cinque minuti. A via Paola Falconieri, dove la distribuzione viliagica del veleno è continuata, ora i cani non ci sono più o vanno in giro con muserule, i muri sono pieni di «avvertenze» per i proprietari di animali che non «sanno». Pompeo è morto per mano assassina. Ma con lui anche un pezzo di Monteverde.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321